



STEFANO SERVADEI

ROMAGNA REGIONE PERCHÈ

Intervista a cura di
ALTEO DOLCINI



GENTI & FATTI
DI ROMAGNA

ORIGINS.

le motivazioni

Queste pagine hanno preso «mente» — sono state pensate cioè — la sera del 12 aprile 1991, quando Stefano Servadei tenne un incontro sul tema che gli è caro in una sala molto fuori mano di Faenza ed anche per il «fuori mano», per il fatto che i manifesti non furono posti in giusta posizione, che «Il Carlino» tacque sull'avvenimento, di gente — quella sera — non ce n'era proprio molta.

Ma Servadei si impegnò ugualmente — la «quantità» dell'uditorio non deve interessarlo — nello svolgere a fondo e con passione le sue tesi.

Tesi che non mi erano nuove, perché ero presente — intervenni anzi — a quella che credo sia stata la prima «pubblica apparizione» del tema «Autonomia Romagnola» che avvenne a Forlì, nel salone della Camera di Commercio, una sera del febbraio 1982 e ricordo che il giorno dopo diversi amici di Bologna mi telefonarono per sapere, preoccupati, «com'era andata...».

La mattina seguente la conferenza di Faenza, telefonai a Servadei per chiedergli se non avesse mai pensato di raccogliere le sue «tesi», da affiggere non sul portone del duomo di Wittemberg, ma da pubblicare in un libro, perché

— comunque la si pensi — il libro è pur sempre «bibbia», fa effetto sugli odierni e lascia traccia per quelli di domani.

Mi disse che non ci aveva pensato, che aveva tanto materiale, che altri pur gli avevano proposto qualcosa in tale direzione ma non se n'era fatto niente, che la cosa gli sarebbe piaciuta ma, affogato com'era ormai nella vicenda «autonomia romagnola», non vedeva come poter fare.

Gli dissi che la questione si poteva rendere semplice: fare un «libro-intervista», dargli tutta la vivacità ed immediatezza di come avviene quando parla in tutta la Romagna e, a quanto pare, ottiene consensi sempre più ampi.

Gli dissi anche che la formula «intervista-dialogo» era anche più franca, immediata, interessante, leggibile, e Dio sa se ce n'è bisogno, per fare breccia in tanti che non sono stati ancora sfiorati dal problema.

Ecco, questo libro è nato così...

a.d.

Faenza, ottobre 1991

P.S. - Dal momento che si è iniziato a parlare di *autonomia romagnola*, ingente è stato il cambiamento verso la Romagna da parte della Regione per quanto riguarda le «cose concrete», e non avrei proposto a Servadei l'intervista se non credessi che l'autonomia può dare molto — anche *in concreto* — all'unica autentica regione d'Italia... che non lo è...

ai lettori

L'amico Alteo Dolcini, che ringrazio vivamente per gli stimoli e per il notevole impegno posto nella realizzazione del presente lavoro, ha già spiegato in quali circostanze è nata, e si è concretizzata, l'idea di questa lunga intervista circa le motivazioni ideali e pratiche per la realizzazione della Regione Romagna.

Si tratta soltanto di una chiaccherata, con la quale riassumo e motivo i miei profondi e non occasionali convincimenti circa la giustezza della rivendicazione autonomistica, convincimenti che ho, del resto, espresso in moltissimi articoli apparsi sulla stampa in questo ultimo ventennio.

Nel corso della medesima, il mio cortese interlocutore si è, più volte, posto nei panni del comune cittadino, o di chi non è d'accordo con la rivendicazione, per sollecitare risposte chiare su aspetti generali o particolari che possono ingenerare dubbi ed avversioni, ed io mi sono sforzato di non essere reticente, anche attraverso ripetizioni, delle quali mi scuso.

Il lavoro non ha alcuna pretesa di scientificità e di sistematicità, e gli scarni riferimenti storici servono sol-

tanto da introduzione al più corposo discorso di merito.

Le fonti delle motivazioni che porto in campo risiedono, oltre che nelle non molte cose serie che sono state scritte sulla Romagna, in una attenta lettura degli atti parlamentari dall'Unità d'Italia ai lavori dell'Assemblea Costituente, naturalmente per quanto attiene la nostra Regione, nonché nella mia lunga esperienza di pubblico amministratore nelle più svariate Istituzioni locali e nazionali (Consigliere comunale e provinciale di Forlì, Consigliere regionale emiliano-romagnolo, Deputato al Parlamento nazionale), esperienza che copre sostanzialmente l'intero periodo di vita democratica del Paese.

Probabilmente tutte queste circostanze avrebbero preteso un lavoro assai più impegnato, che non escludo per il futuro, quando sarò meno assorbito, anche negli aspetti organizzativi e quotidiani, dalla battaglia «romagnolista».

Affido al presente volume due obiettivi. Fare accrescere la consapevolezza nei romagnoli e nelle loro rappresentanze politiche, culturali, sociali, ecc. della importanza, giustizia ed attualità della rivendicazione autonomistica. Sollecitare giovani studiosi a prendere a cuore la materia trattata per approfondirla e darle maggiore organicità.

Di una cosa intendo, comunque, assicurare i lettori. Durante l'intervista ho cercato, sempre, di non farmi prendere la mano dal desiderio di fare della «propaganda», bensì di affermare circostanze tutte oggettivamente dimostrabili, rendendo, con ciò, omaggio alla loro intelligenza.

Anche per questo, mi tengo a disposizione per meglio specificare e chiarire, in pubblico o privatamente, tutti gli aspetti che ne avessero bisogno.

Stefano Servadei

Forlì, ottobre 1991

